

recensioni

«Anche per oggi non si vola» al Lirico di Milano

Un Gaber ambizioso contro tutto e tutti

Anche per oggi non si vola, in scena al Lirico, è, dal primo *Signor G* in poi, lo spettacolo più ambizioso e di maggior impegno e vastità contenutistica che Giorgio Gaber ha voluto affrontare e proporre. E proprio quello che poteva essere nelle intenzioni il momento più alto della parabola del cantautore si è tramutato, all'atto pratico, in una sorta di pericoloso trabocchetto, perché Gaber, assumendosi sulle sue sole spalle il peso del mondo, a tratti appare come il giovanissimo Leopardi che contro l'intero mondo annunciava di voler pugnare.

Intendiamoci, sul palcoscenico le sue sole spalle aiutano benissimo Gaber, anche se talora la vera mimica tende leggermente ad esasperarsi: e il ritmo dell'intero spettacolo è sicuro, sostenuto da esilaranti «gags» e da un ormai consumato gioco dell'intelligenza. Ma la chiave fondamentale esistenziale con cui Gaber affronta, non più, come in passato, alcuni aspetti della società o, oggi, ma la sua interezza lo conduce, a tratti, a ridurre, senza sottigliezze e discriminazioni, cause, effetti e contraddizioni quasi a, per citare le sue stesse parole, «un gran mondo di merda».

C'è un'autentica amarezza, sebbene per lo più tra-

dotta in umorismo, e un altrettanto autentico sfogo rabbioso contro le mistificazioni che attanagliano l'uomo ad ogni livello, esistenziale, di cultura, di famiglia, di politica: la canzone contro una certa cultura è gustosa e vivida.

Le frecciate di Gaber piovono un po' contro tutti e tutto, ma di tutto sembra appunto fare un'unica cappa che soffoca l'uomo. Il ruolo del Partito comunista può non essere condiviso da Gaber, ma il suo «attacco» acquista un peso eccessivo e ambiguo nel contesto generale di una «critica al mondo». E va messa, in fondo, sullo stesso piano di una prospettiva ottica troppo, per dirla in termini fotografici, «ad occhio di pesce», la satira sulla psicanalisi, senza discriminazioni.

Alla fine, quest'ansia dell'uomo - Gaber di uscire dalla ragnatela e ritrovare se stesso nella strada sembra trovare, al di là della sua spinta vitalistica e stimolante iniziale, la via di uno «spazio libero» assoluto che non è «la libertà», come, per contraddizione, diceva una canzone dello stesso Gaber in un altro spettacolo.

d. i.